Decisa risposta operaia alle provocazioni confindustriali

Per rilanciare e rafforzare la battaglia contrattuale

Metallurgici a migliaia oggi a Torino mentre inizia lo sciopero dei 300 mila

Folte delegazioni da tutta Italia nella città dell'auto — Provocatorio comunicato dell'Unione industriali — Comizio unitario dei segretari FIOM, FIM, UILM — L'appoggio delle ACLI

Ai padroni nessuna tregua

LA GRANDE manifestazione nazionale dei metallurgici, che si svolgerà stamane a Torino per iniziativa della FIOM, della FIM e della UILM, segnerà una svolta decisiva nella battaglia contrattuale della più numerosa e combattiva categoria dei lavoratori dell'industria (un milione e trecentomila). Non solo perché coincide con una serie di astensioni articolate in tutto il paese e con l'inizio dello sciopero provinciale di 48 ore indetto dai tre sindacati torinesi, ma anche e soprattutto perché è stata organizzata per rilanciare la lotta proprio dalla città in cui la Confindustria ha scatenato l'attacco al movimento sindacale con la sospensione arbitraria e ingiustificata di 30 mila operai della FIAT.

La manifestazione odierna tuttavia non avrà un carattere solidaristico con i lavoratori del monopolio dell'auto — i quali peraltro hanno già attuato due fortissimi scioperi dimostrando coi fatti che i tempi difficili sono decisamente superati — ma costituirà un momento, sia pure molto importante, dell'azione generale dei metallurgici e della costruzione di quel processo unitario che impegna sindacati e lavoratori in una serie ininterrotta di iniziative. Lo scontro in atto, del resto, esige che la categoria mobiliti a fondo tutte le sue energie in uno slancio unitario e in una lotta rivolta ad infrangere una delle più robuste roccheforti del padronato italiano. Il fatto che gli industriali privati del settore, guidati dalla Confindustria, si siano rifiutati di entrare nel merito delle richieste sindacali, ponendo la pregiudiziale della contrattazione articolata nelle aziende, non può essere considerato un semplice episodio, o una pura manifestazione di intransigenza.

PRETENDENDO l'annullamento della contrattazione nelle fabbriche, dopo aver sottoscritto nel '68 e nel '69 circa 2100 accordi aziendali, la Confindustria punta in realtà ad ottenere una «tregua sindacale» che consenta ai padroni di razionalizzare i processi produttivi e di aumentare la produttività del lavoro (sfruttamento) senza che i sindacati e gli operai possano in qualche modo interferire. Il padronato vuole in sostanza un congelamento della normale dinamica sindacale per migliorare ulteriormente i profitti senza che ai lavoratori sia concessa la possibilità di contrattare le proprie prestazioni. Si tratta ovviamente di pretese assurde che l'intero mondo del lavoro respinge nel modo più netto e che dimostrano come la Confindustria sia decisa a spingere la situazione alle conseguenze estreme.

Non è un caso che — dopo quella sulla contrattazione integrativa aziendale — il padronato abbia dichiarato la propria (apparente) disponibilità ad iniziare la trattativa esigendo però la revoca di tutte le lotte in corso, ponendo cioè un'altra inaccettabile pregiudiziale.

La posizione delle aziende IRI-ENI, d'altra parte, sembra diversa. Queste aziende non hanno chiesto di annullare la contrattazione integrativa, ma all'inizio della discussione su una soltanto delle rivendicazioni sindacali (riduzione dell'orario settimanale di lavoro) hanno avanzato proposte del tutto inaccettabili, venendo così a trovarsi schierate di fatto con la Confindustria.

La situazione impone dunque una risposta massiccia e robusta a tutto il padronato, a quello privato e a quello pubblico. Si tratta perciò di rafforzare l'azione sindacale su tutto l'arco dell'industria metallurgica. In questi giorni, del resto, dalle fabbriche vengono sollecitazioni e spinte per una intensificazione della battaglia, anche attraverso la creazione di nuovi strumenti di lotta (Comitati unitari sindacali di base) costituiti dai delegati di linea, di reparto e di squadra eletti dai lavoratori.

L'AMPIEZZA già raggiunta dall'azione sindacale dimostra, d'altronde, che se la Confindustria e le aziende a partecipazione statale vorranno inasprire lo scontro non troveranno i lavoratori disarmati. E' un fatto altamente significativo, ad esempio, che agli scioperi partecipino in modo spesso autonomo anche larghe schiere di impiegati e tecnici. Vuol dire che l'unità sindacale si cementa e si rafforza nel corso delle lotte. Vuol dire che i lavoratori, dopo essere stati protagonisti delle scelte rivendicative, sono oggi protagonisti della battaglia per realizzarle.

Sirio Sebastianelli

Dal nostro inviato TORINO, 24.

A Roma, nella tarda serata, la prima autocorriera carica di metalmeccanici imbocca l'autostrada del Sole, diretta a Torino, la città della FIAT, la città — come dice un volantino dei sindacati metalmeccanici — «dove esiste il centro del potere economico e dove la classe operaia, in questi anni, ha ritrovato la via dell'unità e della lotta». Saranno a decine di migliaia domani qui, provenienti da tutta Italia, per partecipare ai cinque cortei che affluiranno per le vie della città, per assistere al comizio in piazza S. Carlo. Prenderanno la parola i segretari nazionali della FIOM, della FIM e della UILM: Trentin, Macario, Benvenuto. Sarà un momento importante della battaglia contrattuale per salario, 40 ore, parità tra operai e impiegati e diritti aperta proprio qui a Torino, nei giorni scorsi, dopo la «mossa» provocatorio della FIAT, le 30 mila sospensioni decretate col pretesto di uno sciopero alla officina 33.

La partecipazione si annuncia imponente e organizzata nei minimi particolari. Una «milizia operaia» munita di bracciali rossi con le scritte sindacali si occuperà di vigilare affinchè la manifestazione, indetta per contribuire a battere la resistenza dei padroni, non venga sviata su altri obiettivi. Ogni fabbrica, ogni autocorriere ha nominato i propri rappresentanti, incaricati per il servizio d'ordine. Intanto, nelle stanze della Camera del lavoro, qui a Torino, si incrociano le telefonate. Solo da Milano arriveranno in cinquemila: un treno e 70 pullman. A questi bisogna aggiungere le autocolonne. Gli operai milanesi delle autocorriere si dànno convegno questa sera, per assistere, nella sede del sindacato alla proiezione di «Apollon, una fabbrica occupata», poi, nella notte partiranno alla volta di Torino.

Numerose delegazioni saranno presenti fin dall'alba, presso i vari cancelli della FIAT. Sarà un picchettaggio puramente «simbolico». Nei giorni scorsi i 140 mila del grande complesso dell'auto hanno incrociato le braccia per la giornata di sciopero contrattuale, senza bisogno di picchetti esterni. E' un particolare questo che proprio ieri l'Unione degli industriali torinesi — nel tentativo di creare un clima di «caccia alle streghe», di «cintura sanitaria» attorno ai metalmeccanici — ha cercato di far dimenticare propalando un comunicato.

Esso, ponendo in atto il metodo della provocazione ormai chiaramente sostenuto dalla coppia Agnelli Pirelli, osa esprimere la protesta per la manifestazione e per le «azioni di picchettaggio», anche se i sindacati hanno sottolineato la loro natura simbolica, proprio alla luce delle massiccie adesioni ormai acquisite alla FIAT. Il picchettaggio, dicono i padroni, limiterebbe la libertà dei lavoratori (osano parlare di «limitazione della libertà» dopo aver avallato le 30.000 sospensioni nel complesso dell'auto!). Si invitano gli industriali a consigliare i lavoratori a non raggiungere le fabbriche, (già sapendo che, comunque, lo sciopero riuscirebbe) a non partecipare alle manifestazioni «al fine di evitare ogni possibile incidente». Anche l'Unione dei commercianti ha emesso un comunicato di questo tono invitando i negozianti a chiudere.

Un tentativo di mettere le mani avanti per preordinare poi eventuali provocazioni? Il fatto è che domani si svolgerà a Torino lo sciopero di tutti i 300 mila metalmeccanici e, insieme, dei 45 mila edili e dei 6 mila chimici e farmaceutici. Nello stesso tempo a Torino giungeranno metalmeccanici da tutta Italia, protagonisti di un duro scontro contrattuale, anche per dimostrare al più grande dei padroni — la FIAT — la forza e la decisione della categoria.

L'Unione industriali, — hanno scritto i sindacati questa sera — «tende a falsare il vero significato dello sciopero e della manifestazione». Se la lotta si fa aspra — si osserva — la responsabilità cade sull'atteggiamento padronale: dalle sospensioni operate alla FIAT, alla «pregiudiziale» sulla contrattazione integrativa posta al tavolo delle trattative dei metalmeccanici. La realtà è — commentano i sindacati — che gli industriali sono irritati per «l'enorme successo della lotta, per l'unità rafforzata dei lavoratori e dei sindacati». «Del resto i lavoratori hanno sempre dovuto difendere il diritto di sciopero dalle rappresaglie padronali e dall'intervento poliziesco».

Anche l'invito a non presentarsi al lavoro «non è altro che un espediente per cercare di velare» la riuscita degli scioperi precedenti.

Anche le ACLI torinesi, in serata, hanno preso posizione denunciando «la squallida quanto inutile manovra della Unione industriali». Il comunicato conclude invitando i circoli aclisti e i gruppi di fabbrica a mobilitarsi per la riuscita della manifestazione. Il vibrante impegno delle ACLI si unisce a quello dei partiti operai, con il nostro partito alla testa: e così che si forgia, nel vivo della lotta, anche l'unità politica.

Bruno Ugolini

Astensione totale alla FIAT di Pisa

MARINA DI PISA, 24.

Gli operai della Fiat di Marina hanno compattamente scioperato stamane per due ore e mezzo, nel quadro degli scioperi articolati decisi dal comitato sindacale unitario aziendale per il proseguimento della lotta contrattuale in corso, e hanno dato vita a una manifestazione davanti alla fabbrica. La direzione dello stabilimento di Marina aveva infatti fatto sapere che per lo sciopero di stamane (dalle 10,30 alle 12,30) gli operai non avrebbero potuto usufruire, al rientro in fabbrica, della mensa aziendale.

Stamane, dopo un'affollata assemblea in un cinema di Marina, i turnisti hanno dato una prima risposta alla direzione: si sono seduti davanti ai cancelli della fabbrica e lì, tranquillamente, hanno consumato il loro pasto, dinanzi agli occhi allibiti della polizia, delle guardie private e dei dirigenti.

Gli operai sono rientrati al lavoro all'una, per cui le ore di sciopero effettivo — riuscito al 100% — sono state due e mezza. Domani uno sciopero di otto ore bloccherà completamente la attività del complesso marinese: folti gruppi di operai parteciperanno alla manifestazione torinese e pubblicizzeranno — a Pisa — l'atteggiamento dei dirigenti Fiat di Pisa.

Protestano gli insegnanti di ginnastica Gli insegnanti di educazione fisica hanno dato vita ieri ad una forte manifestazione per le vie di Roma. Giunti da ogni parte d'Italia si sono radunati in piazza Esedra; da qui in corteo, assieme ai dirigenti della Federazione insegnanti di educazione fisica e del sindacato scuola Cgil, si sono recati al Ministero della PI. I motivi della manifestazione: circa 8.000 insegnanti rischiano di rimanere senza posto per una errata interpretazione di una ordinanza ministeriale. Questi insegnanti infatti saranno esclusi dall'incarico a tempo indeterminato se non viene loro riconosciuto il servizio prestato lo scorso anno scolastico quali «supplenti annuali». Per tutta la giornata sono rimasti davanti al Ministero (nella foto) dove è tuttora in corso la trattativa.

PIRELLI DI TIVOLI

Turno dopo turno hanno presidiato la fabbrica

Ventiquattro ore di sciopero e assemblea permanente — Oggi prosegue l'astensione — Un corteo nelle vie della capitale — «La serrata non potrà dividerci!»

«*Pirelli ti piegheremo - Pirelli dacci i nostri soldi - Pirelli le tue provocazioni non ci spaventano - Pirelli non le vogliamo in fabbrica le gomme della Grecia fascista - Pirelli la serrata non potrà dividerci*». Tanti cartelli come questi tappezzavano ieri i cancelli del grande stabilimento di Villa Adriana che gli operai, turno dopo turno, hanno presidiato per 24 ore. Dentro, in fabbrica, la rabbia, la tensione, la forza di quegli slogans si è tramutata in unità sindacale, in impegno di lotta, in organizzata coscienza di classe: gli oltre 2000 lavoratori della Pirelli di Tivoli e di Torre Spaccata hanno risposto alla serrata della Bicocca con lo sciopero di 24 ore e con l'assemblea permanente. «*Una giornata di lotta che non è solo la nostra risposta alle provocazioni padronali* — spiega un compagno della commissione interna — *ma anche una giornata di attacco operaio, una nuova tappa nella dura battaglia sindacale che stiamo conducendo da giorni per l'aumento del premio di produzione, per maggiori diritti in fabbrica, per la conquista di nuovi strumenti sindacali*».

Quando arriviamo sono le 14, stanno entrando i lavoratori del secondo turno. I compagni del primo sono però ancora dentro la fabbrica. Alle sei, quando la notizia della serrata della Bicocca, era rimbalzata da un operaio all'altro, tutti avevano incrociato le braccia. Poi sono arrivati i sindacalisti: hanno discusso in assemblea e allo sciopero di 24 ore — proclamato per tutto il gruppo del grande monopolio della gomma — fra i lavoratori romani si è stabilito di aggiungere una forma ancora più decisa di lotta: l'assemblea permanente. Così nessun operaio ha lasciato lo stabilimento. Anche gli impiegati hanno aderito alla lotta: «*Gli altri li abbiamo fatti uscire* — ci spiega un giovane — *per evitare che potessero essere strumentalizzati, come troppo spesso accade, dalla direzione contro di noi!*».

Alle 14 poi, con il suono della sirena entrano anche gli altri. Riuniti nella grande mensa oltre mille lavoratori discutono del significato politico della serrata. «*Anche questa volta, come per la Fiat* — dice qualcuno — *si tratta di una manovra politica*». «*Battere Pirelli, a questo punto* — aggiunge un altro — *significa battere la linea della Confindustria, la sua intransigenza, il tentativo di bloccare la contrattazione articolata*». Insieme ai sindacalisti, si discute degli sviluppi della battaglia sindacale, si stabiliscono i prossimi appuntamenti. Si decide di non lasciare lo stabilimento per l'intera giornata, di scioperare per altre 24 ore, di dare vita ad un corteo.

«*Ci incontriamo domani con gli operai chimici a Roma, sotto la sede della CISL*»; «*Ma qualcuno dovrà rimanere qui a Tivoli*», precisa un altro.

Nel grande salone fa caldo: le voci si sovrappongono, la tensione è alta, come forte è l'unità, la volontà di vincere. Dopo mezz'ora gli operai del primo turno lasciano lo stabilimento. Sulla porta qualcuno invita i pochissimi del secondo turno che vorrebbero uscire a rimanere in fabbrica. «*Si tratta di coscienza; dobbiamo essere uniti: questo braccio di ferro con il padrone dobbiamo vincerlo tutti insieme*».

Nuova assemblea nel pomeriggio nell'attesa che arrivi il turno di notte e quindi a sera si passano le consegne. «*Il diritto d'assemblea* — ci dice un giovane — *è una delle nostre rivendicazioni, ma di fatto, e ormai da tempo è un nostro strumento di lotta, di autogestione della lotta. Anche se non volessero concedercelo questo diritto ce lo siamo già preso!*». Stamattina la protesta dei 2000 della Pirelli si trasferirà nelle vie del centro. La loro lotta si intrecceràà con quella degli edili, dei metalmeccanici, dei chimici. Questo caldo autunno contrattuale avrà oggi a Roma un grande, possente momento unitario.

f. ra.

Esportazioni massicce di lire in Svizzera

ZURIGO, 24.

Fonti bancarie, riferisce la A.P., affermano che si è registrato un notevole afflusso di lire italiane in Svizzera sia per la accresciuta tensione sindacale in Italia sia per le voci di svalutazioni a breve termine. Gli operatori della borsa valori di Zurigo hanno riferito che l'affluenza di valuta italiana ha contribuito al rialzo di borsa verificatosi oggi. Nelle transazioni commerciali di valuta la lira è stata quotata a 629,30-629,40 lire per dollaro. Poco prima della chiusura il livello ufficiale aveva raggiunto la cifra di 629,50 lire per dollaro. A Lugano gli uffici di cambio hanno limitato l'acquisto di banconote a 50 mila lire per cliente, pagando 6,70 franchi svizzeri per mille lire. Le voci secondo cui le banche hanno sospeso il commercio in lire sono state smentite. Fonti bancarie hanno riferito che il nervosismo si è andato facendo strada dopo le voci di una possibile svalutazione operatesi a Milano e la decisione della proprietà di chiudere lo stabilimento della Pirelli.

La CI della RAI-TV

Forte protesta contro le provocazioni padronali

La Commissione interna della direzione generale della Rai-Tv di Roma, ha votato un ordine del giorno in cui «constatato che seguendo l'esempio impartito dal signor Agnelli un altro grande padrone ha scelto l'arma dell'intimidazione e della rappresaglia per piegare migliaia di lavoratori dello stabilimento della Pirelli Bicocca in lotta per il conseguimento di più umane condizioni di lavoro e di salario» e che «la classe padronale indica chiaramente con tali provvedimenti il pervicace piano di contrastare, facendo anche ricorso a decisioni di estrema gravità, le sacrosante aspirazioni dei lavoratori, scambiando per debolezza il responsabile e civile atteggiamento adottato dai sindacati dinanzi a tali continue provocazioni», identifica «in questa rabbiosa offensiva il vero volto del capitalismo italiano a cui interessate e bene orchestrate campagne di stampa avevano recentemente applicato la maschera di un benevolo e illuminato riformismo, additandola a quei lavoratori che avevano creduto a una conversione dei vecchi padroni».

«La CI rinnova la sua viva protesta contro l'atteggiamento che la classe imprenditoriale italiana ha assunto in aperto dispregio delle libertà sindacali tutelate dalla Costituzione e invita le organizzazioni sindacali ad adoperarsi attivamente per respingere tale offensiva, chiamando in causa il governo cui spetta la salvaguardia delle libertà sindacali, inviando ai lavoratori tutti della Pirelli un fraterno e solidale incoraggiamento auspicando, a nome dei dipendenti della Rai-Tv, la vittoriosa conclusione della loro lotta».

Un telegramma di solidarietà è stato inviato alla CI della Pirelli Bicocca di Milano.

Metallurgici in lotta

Seimila in sciopero Sestri P. bloccata

Massiccia partecipazione degli impiegati - Grande corteo al centro di Genova

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24

Più di seimila metallurgici in sciopero, non meno di 4 mila in corteo. Ad un certo momento via Sestri è stata letteralmente sommersa dall'interminabile colonna di dimostranti, la cui testa svoltava all'altezza di piazza Poch mentre ancora la coda stava imboccando l'altra estremità della strada che attraversava la delegazione operaia. E' stata, quella di questa mattina, una dimostrazione imponente, una risposta senza possibilità di equivoci dei lavoratori delle aziende private e pubbliche della zona di Sestri Ponente alla Confindustria e all'Intersind-ASAP. Una risposta che non solo Sestri ha dato, ma che s'è arricchita di molte voci nella stessa mattinata odierna e, poi, in tutto l'arco della giornata.

Stamane, come s'è detto, la manifestazione è stata veramente massiccia. Lo sciopero ha totalmente bloccato tutte le aziende medie e grandi di Sestri Ponente: alla fermata si sono unite anche le maestranze di numerose piccole officine. Contemporaneamente (alle nove) incrociavano le braccia i lavoratori del «Meccanico Nucleare Ansaldo» che, a loro volta, abbandonavano lo stabilimento e dimostravano la loro collera contro i padroni nelle vie e nelle piazze di Sampierdarena. Nella prima mattina erano scesi in sciopero gli operai e gli impiegati della SIAC-Italsider di Campi e dell'Oscar Sinigaglia di Cornigliano mentre a Fegino le maestranze della CMI uscivano in strada e davano vita ad una vigorosa dimostrazione di protesta davanti alla fabbrica bloccando, di fatto, l'inizio di via Borzoli e di corso Perrone.

Ma torniamo a Sestri Ponente. Lo sciopero era stato proclamato dalle 9 alle 12 ma già alle 8,30 le maestranze della «Fonderia Meccanico Nucleare» sospendevano il lavoro e uscivano, si incolonnavano e, in corteo, portando numerosi cartelli, da Multedo si avviavano verso Sestri, in via Soliman, alle 9, si incontravano con gli operai dell'Italcantieri e, tutti uniti, procedevano ancora verso levante, lungo via Ciro Menotti che veniva letteralmente sommersa dalla colonna di dimostranti. Urla, fischi laceranti, slogans gridati, e cartelli, cartelli ovunque: «Più soldi agli italiani, meno soldi alle banche svizzere»; «Case popolari — meno tasse — più salario — più diritti»; «Bisogna cambiare musica — basta con lo sfruttamento»; «Nel 1969 hanno esportato in Svizzera 1 000 miliardi! e non hanno soldi per i lavoratori»; «Parità con gli impiegati — anche per questo si sciopera». Intanto all'altro capo di Sestri erano scesi in sciopero operai e impiegati della Rinaldo Piaggio dell'ASGEN, della Nuova San Giorgio, della Torrington, della Marconi, dell'Ancifap i quali confluivano in un unico corteo e raggiungevano via Sestri, all'imbocco della quale sostavano in attesa dei compagni dell'altra colonna, e il traffico veicolare restava praticamente paralizzato.

Il congiungimento delle due masse di dimostranti avveniva poco dopo le nove e mezza. Da quell'istante l'intera delegazione operaia ha vissuto uno dei più appassionanti momenti della battaglia per il contratto e per migliori condizioni di vita e di lavoro nelle fabbriche. Una selva di cartelli si levava sul corteo: «Non macchine ma uomini — non sfruttati ma liberi»; «Più potere ai lavoratori»; «Niente contratto niente lavoro»; «Padrone ricordati: noi resisteremo un minuto più di te»; «Per tutti le 40 ore». Non mancavano i richiami ai mezzi di informazione padronali e governativi: «il *Corriere della sera:* veleno da non inghiottire»; «TV: menzogne a domicilio»; «La Fiat sospende - Il Secolo XIX attende». I dimostranti hanno percorso le vie di Sestri fino alle 10,30: poi sono affluiti in piazza Baracca, dove, a nome delle tre organizzazioni sindacali di categoria, il compagno Albertino Masetti ha tenuto l'annunciato comizio. Quando il segretario nazionale della FIOM ha preso la parola la piazza era gremita di scioperanti. Nello stesso momento, a Sampierdarena, la manifestazione delle maestranze dell'«Ansaldo meccanico nucleare» aveva raggiunto il diapason. Gli oltre duemila manifestanti avevano lungamente dimostrato in via Rolando, via Cantore, via Buranello, in una atmosfera resa ancor più incandescente dalle notizie della rappresaglia padronale alla «Pirelli». Anche al «Meccanico» la partecipazione degli impiegati allo sciopero è stata più che notevole: 90 per cento e più.

Nella giornata odierna sono proseguiti gli scioperi articolati aziendali, in conformità con le decisioni delle organizzazioni sindacali e dei comitati unitari di fabbrica e di zona.

Giuseppe Tacconi

Piombino

Ferma ieri l'Italsider Negozi chiusi

PIOMBINO, 24

Continua con grande successo lo sciopero dei metallurgici per il rinnovo dei contratti di lavoro. Anche questa mattina lo sciopero è stato pressoché totale fra gli operai (oltre il 95%) e molto forte fra gli impiegati. Fin dalle 5 del mattino avevano iniziato a formarsi i primi gruppi di operai davanti alle portinerie delle fabbriche, ai quali si sono aggiunti quelli che smontavano dal turno di notte per fare i picchetti agli impiegati crumiri. Nessun impiegato è potuto entrare dalle portinerie. Quelli che sono voluti entrare ad ogni costo sono dovuti passare da ingressi secondari improvvisati e i più saltare dai muri e dalle reti. Gli operai che invece erano entrati alle 6 sono usciti compatti alle 9 in punto dando corpo ad un forte corteo che ha attraversato le vie cittadine per confluire in piazza Verdi, dove era stata concordata una manifestazione comune con il movimento cooperativo, gli artigiani e i commercianti; che anch'essi, per protesta contro il continuo aumento dei prezzi e del costo della vita agevolato dalla politica economica governativa, hanno chiuso in massa i negozi dalle 10 alle 13. Non un negozio è rimasto aperto.

Questa sera partiranno da Piombino circa una ottantina di operai dell'Italsider per partecipare alla grande manifestazione di domani a Torino e portare il saluto e la solidarietà di tutti i lavoratori piombinesi agli operai della Fiat e delle altre fabbriche torinesi in lotta.

Carrara

Omicidio bianco: i cavatori in sciopero

Dal nostro corrispondente

CARRARA, 24

Ennesimo omicidio bianco alle cave di marmo di Carrara. Stamane alle 9,30, nel canalone di Colonnata, nella cava di proprietà della ditta Gerbi, un cavatore — Natale Barontini di anni 45 — è deceduto a causa dello scoppio anticipato di una mina; un altro operaio — Giuseppe Sarti — giace in un lettino dell'Ospedale civico in gravi condizioni.

Questo «incidente», che si aggiunge ai numerosi che si sono succeduti quest'anno alle cave di marmo del Carrarese e che sono costati la vita a diversi operai costretti a lavorare tutto il giorno a diretto contatto con la morte per un salario che si aggira mediamente sulle 70 mila lire mensili, mentre i baronetti del marmo accumulano ingenti profitti, ha creato tra la popolazione e i cavatori una ondata di rabbia e risentimento.

Di questo stato d'animo si sono resi interpreti e si sono fatti portavoce le segreterie provinciali dei sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL le quali hanno deciso unitariamente di proclamare per domani uno sciopero di 24 ore di tutta la categoria costituita da oltre seimila lavoratori del marmo.

Le organizzazioni sindacali hanno anche tratto impegno ad approntare una serie di proposte concrete, atte ad impedire il ripetersi degli incidenti.

Luciano Pucciarelli

Più aspro lo scontro per i contratti

Anche ieri fermate centinaia di aziende

Scioperi dei chimici, farmaceutici, metalmeccanici e cementieri - Incontro sindacati-Confapi - L'ACI in lotta

Anche ieri una giornata di dura lotta per decine di migliaia di lavoratori. Nel settore chimico e farmaceutico prosegue lo sciopero articolato di 48 ore dei 220.000 addetti. Le astensioni in tutte le aziende interessate da Venezia a Novara, Bergamo, Savona, Ferrara, Matera, Terni, sono state altissime. Anche gli impiegati hanno partecipato alla lotta con grande combattività ed entusiasmo. Oggi saranno interessate altre grandi aziende fra cui tutte le fabbriche chimiche di Livorno con il complesso della Solvay di Rosignano e di Brindisi. Contro i piani di smobilitazione della ricerca petrolifera ieri si sono fermati i mille lavoratori delle aziende Agip e Snam di Gela.

Si è concluso ieri il secondo sciopero nazionale di 48 ore proclamato unitariamente dai sindacati dei cementieri aderenti a CGIL, CISL e UIL. Le astensioni dal lavoro registrano una media nazionale del 98%.

Nelle fabbriche metalmeccaniche continua la lotta articolata: alla Terninos di Terni la partecipazione dei lavoratori è stata totale. A Roma intanto si sono incontrati i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici con i dirigenti della piccola industria (Confapi). Le organizzazioni sindacali hanno precisato il contenuto della piattaforma rivendicativa (la stessa già presentata alla Confindustria e all'Intersind oltre ad alcune integrazioni su alcuni punti) ed hanno chiesto una tempestiva risposta, che la Confapi si è impegnata a dare nella giornata di lunedì 29. Per oggi sono previsti grandi scioperi nel quadro della giornata di lotta che avrà al centro la manifestazione di Torino. A Terni verranno bloccate tutte le aziende a cominciare dalla Acciaieria. Domani scenderanno in sciopero tutti i metallurgici fiorentini e daranno vita ad una manifestazione per le vie della città.

Continua nei prossimi giorni la lotta degli edili con 48 ore di sciopero articolato. Entro il giorno 30 tutte le provincie avranno realizzato il programma di scioperi mentre il 1. ottobre si avranno 24 ore di astensione dal lavoro su tutto il territorio nazionale assieme ai cementieri ed ai fornaciaii.

Uno sciopero di 48 ore con inizio da oggi è stato proclamato dalle tre organizzazioni sindacali dell'ACI in seguito all'intendimento del ministro delle Finanze di sollevare l'ACI dall'incarico di esazione delle tasse di circolazione. Lo sciopero sarà accompagnato da manifestazioni.

Quattro giorni di sciopero sono stati proclamati dai tre sindacati per i dipendenti di pubblici esercizi dopo la rottura delle trattative. Lo sciopero avrà luogo il 3, 4, 10 e 11 ottobre